



Nodo provinciale di Vercelli
Rete regionale **contro**
le discriminazioni in Piemonte

Nodo istituito da



**PROVINCIA DI
VERCELLI**

Rete Regionale promossa da



**REGIONE
PIEMONTE**

In collaborazione con



Dossier barriere architettoniche

Abilismo in Provincia di Vercelli



Guida realizzata in collaborazione con

UPO
UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

Affrontare a 360 gradi e con il contributo sia dei soggetti che aderiscono alla Rete del Nodo provinciale contro le discriminazioni che delle pubbliche amministrazioni, il tema dell'inclusione e della lotta alle discriminazioni rappresenta senza dubbio un approccio virtuoso che come Regione troviamo non solo strategico ma anche profondamente giusto.

Abbatte le barriere architettoniche, in questo contesto, rappresenta una sfida quanto mai urgente e siamo davvero orgogliosi del lavoro prodotto dal Nodo provinciale di Vercelli che ha coinvolto 82 comuni della provincia, all'ASL e ai centri per l'impiego con un unico obiettivo: ovvero la sensibilizzazione contro le discriminazione, pregiudizio o marginalizzazione nei confronti delle persone con disabilità. Un vero censimento che potrà essere una preziosa mappa anche per le istituzioni, per orientare scelte e priorità di intervento per rendere i nostri comuni sempre più accessibili. Grazie quindi per il lavoro svolto, per le sollecitazioni che provengono da questo report e per la continua attenzione a questi temi che danno il segno della capacità di una comunità di essere davvero aperta, inclusiva e degna di essere definita tale.

Alberto Cirio - Presidente Regione Piemonte

Maurizio Marrone - Assessore alle Politiche sociali Regione Piemonte

Due i temi centrali di questo dossier: i Piani per l'eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) e l'Abilismo. Mentre gli Enti locali hanno il compito di adeguare i loro edifici per renderli usufruibili, collaborando così fattivamente a offrire servizi accessibili a tutti, il secondo tema coinvolge complessivamente tutti i cittadini. Ogni persona che vive sul territorio provinciale, infatti, ha una sua percezione della disabilità.

L'abilismo è spesso fatto di sfumature, comprende diversi livelli di discriminazione e non sempre è esplicito; da ciò si comprende come sia indispensabile abbattere non solo le barriere fisiche, ma soprattutto quelle mentali e culturali, in modo da favorire la piena partecipazione alla vita sociale, economica e culturale delle persone con disabilità.

Si tratta di un processo lungo, ma le nuove generazioni, intervistate per realizzare questo report, sembrano essere andate già oltre queste barriere, riconoscendo alle persone con disabilità un valore concreto che può incrementare il senso di comunità e coesione. Speriamo che, come per altre situazioni, il confronto con i giovani porti frutti utili insieme alla consapevolezza che aiuti a superare il pregiudizio.

Davide Gilardino - Presidente Provincia di Vercelli

1. INTRODUZIONE

La Provincia di Vercelli, in applicazione della Legge regionale 23 marzo 2016 n. 5 “Norme di attuazione del divieto di ogni forma di discriminazione e della parità di trattamento nelle materie di competenza regionale”, ha sottoscritto con la Regione Piemonte un Protocollo di Intesa per la costituzione del Nodo provinciale contro le discriminazioni della Provincia di Vercelli quale parte integrante della Rete regionale contro le discriminazioni.

La Rete territoriale del Nodo provinciale è composta da oltre 70 enti, associazioni, interessati al tema della prevenzione e del contrasto delle discriminazioni, dalle istituzioni e da 16 punti informativi. Le attività svolte dal Nodo in questi anni hanno sempre voluto rispondere alle esigenze del territorio e lo dimostrano i risultati ottenuti in termini di partecipazione ai singoli eventi.

Nell’ambito della struttura organizzativa si è costituito il Tavolo sugli “Stati generali della disabilità” che ha predisposto per il 2023 il Progetto: “Nulla di Noi senza di Noi - Non Parlate di Noi senza di Noi” avente come obiettivo la sensibilizzazione contro le discriminazioni, pregiudizio o marginalizzazione nei confronti delle persone con disabilità.

Il progetto è articolato in due ambiti:

- mappatura delle barriere architettoniche e digitali che ostacolano la libera circolazione, la socialità, l’assistenza delle persone con disabilità degli 82 comuni della provincia, dell’ASL e dei centri per l’impiego;
- percezione della disabilità e concetto dell’Abilismo: la discriminazione verso le persone con disabilità e l’importanza del contesto.

I dati sono stati elaborati e i risultati raccolti in questo Dossier che sarà messo a disposizione delle amministrazioni locali con l’auspicio che permetta loro di avere la percezione di cosa si deve migliorare per rendere i comuni sempre più accessibili.

I Comuni, attraverso i Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA), possono monitorare, progettare e pianificare interventi finalizzati al raggiungimento di una soglia ottimale di fruibilità degli edifici per tutti i cittadini, superando le barriere architettoniche.

Le barriere architettoniche e le barriere digitali sono discriminazioni perché cau-

sano:

- Abilismo strutturale: quando incidono sulla possibilità e qualità di vita delle persone con disabilità;
- Abilismo psicoemotivo o interiorizzato che va a incidere sull'autostima, in quanto la persona con disabilità si sente inferiore, un peso, portatrice di tratti negativi di cui vergognarsi

L'ACCESSIBILITÀ NON È UNA CONCESSIONE MA UN DIRITTO.

Lella Bassignana

Referente Nodo provinciale Antidiscriminazione - Provincia di Vercelli

2. OBIETTIVI, FONTI E METODO DELLA RICERCA

Questo lavoro presenta i risultati della collaborazione, avviata nel 2024 e tuttora in corso, tra il Nodo Provinciale contro le Discriminazioni della Provincia di Verelli - in particolare la dott.ssa Lella Bassignana, Referente, e la dott.ssa Mirosa Mezzano - e i proff. Eliana Baici e Samuele Poy del Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica (DiSSTE) dell'Università del Piemonte Orientale (UPO).

L'attività finora svolta, i cui esiti vengono qui illustrati, si è concentrata su due temi centrali: l'abilismo e le barriere architettoniche e digitali, aspetti chiave per promuovere l'inclusione delle persone con disabilità all'interno delle nostre comunità. Il superamento della visione discriminatoria delle persone con disabilità (abilismo) richiede un'azione culturale profonda e capillare, in grado di trasformare percezioni, atteggiamenti e comportamenti radicati nella società. In questo processo, il coinvolgimento delle nuove generazioni è essenziale: solo attraverso l'educazione e la sensibilizzazione dei più giovani è possibile costruire una cultura che vada oltre la semplice tolleranza, per arrivare a riconoscere, rispettare e valorizzare la pluralità delle condizioni umane, generando così un futuro realmente inclusivo, libero da barriere fisiche, mentali e culturali.

In quest'ottica, sono stati attivamente coinvolti alcune studentesse e alcuni studenti del corso di laurea in Gestione Ambientale e Sviluppo Sostenibile (GASS) dell'Università del Piemonte Orientale (UPO), che hanno contribuito con impegno alla raccolta e all'elaborazione dei dati, nonché all'organizzazione di eventi rivolti alle scuole e alla cittadinanza. Da questa esperienza è nato un prezioso patrimonio conoscitivo, frutto di ascolto, collaborazione e partecipazione attiva, di cui si intende preservare e valorizzare la traccia, affinché possa continuare a generare consapevolezza e dialogo.

Il primo ambito di riflessione ha riguardato il concetto di abilismo, trattato nel Capitolo 3 (si veda Bellacicco et al., 2022, una pubblicazione di riferimento per lo sviluppo di questa attività¹). La prospettiva abilista si può manifestare in pratiche e strutture sociali che privilegiano le persone normodotate, escludendo o limitando le opportunità e i diritti delle persone con disabilità. L'abilismo può manifestarsi in forme evidenti, come le barriere architettoniche, ma anche in modi più sottili,

¹Bellacicco, R., Dell'Anna, S., Micalizzi, E., e Parisi, T. (2022). Nulla su di noi senza di noi: Una ricerca empirica sull'abilismo in Italia (p. 187). FrancoAngeli.

attraverso pregiudizi e stereotipi che limitano la capacità della società di valorizzare ogni persona nella sua unicità. Su questo tema è stato avviato un confronto, che ha incluso, durante una lezione universitaria, la presentazione in aula degli obiettivi che il Nodo provinciale contro le discriminazioni intende raggiungere nel proprio territorio di elezione. Successivamente, alcune studentesse e alcuni studenti (Giacomo Acquadro, Erika Carnovale, Chiara Elisabetta Castagno, Ilaria Di Giovanni, Beatrice Dockrill, Gilberto Gatta e Caterina Oliaro) hanno sviluppato, insieme, e sotto la supervisione dei docenti UPO, un questionario, con l'intento di cogliere se e quanto i giovani siano inclusivi.

I dati raccolti, analizzati nel Capitolo 3, riguardano un gruppo di giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, selezionati attraverso la diffusione delle informazioni all'interno di cerchie amicali, social network o tramite inviti. Poiché si tratta di un campione auto-selezionato, esso non è rappresentativo dell'intera popolazione giovanile e, di conseguenza, i risultati ottenuti non possono essere generalizzati oltre il gruppo intervistato. Tuttavia, l'analisi dei dati raccolti fornisce un quadro interessante sulla diffusione, tra i giovani, di prospettive discriminatorie nei confronti delle persone con disabilità e sulle cause alla base di tali visioni. Le riflessioni offerte in questo documento beneficiano anche della proficua discussione avviata con diversi attori, nonché di quanto emerso in occasione dell'evento "Abilismo: la discriminazione delle persone con disabilità e l'importanza del contesto", tenutosi presso la Cripta del Sant'Andrea a Vercelli (UPO) il 19 novembre 2024². Durante l'evento, i giovani universitari hanno illustrato i primi risultati dell'indagine, affiancati dagli interventi di diversi esperti e da numerose testimonianze. L'iniziativa ha coinvolto anche alcune scuole di Vercelli, presenti in qualità di uditrici.

Il Capitolo 4 illustra i dati sulle barriere architettoniche, ottenuti da una prima indagine condotta nel mese di aprile 2023 in tutti gli 82 comuni della Provincia di Vercelli mediante un questionario sviluppato dal Nodo Provinciale contro le discriminazioni. Il questionario ha anche fornito dati sul numero di persone con disabilità impiegate nell'organico comunale e sugli interventi già effettuati o pianificati in questo ambito. Lo stesso strumento ha permesso di rilevare eventuali barriere architettoniche nelle scuole comunali di proprietà, tra cui quelle dell'infanzia, le primarie e le secondarie di primo grado. La Provincia di Vercelli ha inoltre condiviso i dati di una ricerca analoga condotta sugli edifici scolastici di sua proprietà

² Si veda: <https://mediacentre.uniupo.it/it/agenda/abilismo-discriminazione-delle-persone-disabilita-limportanza-contesto>

(scuole secondarie di secondo grado), e l'ASL di Vercelli ha compilato un quadro analogo sulle strutture sanitarie. La sistematizzazione e l'analisi di tutte queste informazioni, curate dai docenti dell'UPO, hanno permesso di realizzare un ulteriore evento rivolto alla cittadinanza, svoltosi il 25 ottobre 2024 e arricchito dalla preziosa partecipazione di numerosi amministratori locali, funzionari regionali e dai dibattiti costruttivi che ne sono scaturiti³.

È importante chiarire sin da subito come il termine “disabilità”, in generale, venga spesso utilizzato come un concetto onnicomprensivo, risultando vago se non declinato in modo preciso (es. disabilità fisiche, psichiche, sensoriali, ecc.). Anche in questo documento, per mere ragioni di semplicità espositiva, ci riferiremo frequentemente al termine “disabilità” in modo generico, lasciando che il lettore interpreti di volta in volta le diverse accezioni. Vale tuttavia la pena sottolineare come la disabilità non sia una condizione fissa e immutabile, ma possa manifestarsi anche se non certificata, in vari momenti della vita di una persona, così come a seguito di specifici eventi. L'invecchiamento della popolazione rappresenta peraltro un aspetto cruciale da considerare: con l'aumento dell'età media, cresce la probabilità che emergano problematiche sanitarie in grado di generare diverse forme di disabilità. Inoltre, esistono molte altre circostanze in cui una persona può affrontare difficoltà paragonabili a quelle di chi vive con una disabilità certificata. Ad esempio, una madre o un padre con un passeggino possono incontrare ostacoli simili a quelli di una persona con disabilità motoria, come il dover superare marciapiedi non adeguati, scale o l'assenza di rampe accessibili, che costituiscono vere e proprie barriere all'accesso. Anche eventi come infortuni, fratture o interventi chirurgici possono temporaneamente limitare la mobilità, creando difficoltà analoghe.

Questi esempi, tra i molti possibili, evidenziano che la disabilità non va intesa esclusivamente come una condizione permanente o limitata, bensì come una realtà che può emergere in diverse fasi della vita e che, in determinate circostanze, potrebbe riguardare chiunque. Le riflessioni su questo tema hanno dunque una rilevanza che supera l'interesse di un gruppo ristretto di persone.

³ Per maggiori informazioni: <https://mediacentre.uniupo.it/it/agenda/nulla-di-noi-senza-di-noi-non-parlate-di-noi-senza-di-noi-upo-provincia-regione-insieme-piani-di>

3. GIOVANI E ABILISMO

3.1 Introduzione

L'abilismo può essere definito come una forma di discriminazione che, al pari di altre più comunemente riconosciute – come la discriminazione fondata su genere, nazionalità, religione, o orientamento sessuale – comporta pregiudizi, stereotipi e marginalizzazione delle persone con disabilità. In una prospettiva abilista, le persone con disabilità non vengono considerate in relazione al loro potenziale e valore, ma sono viste come inferiori rispetto a chi è normodotato/a, a causa delle limitazioni e fragilità che sperimentano. L'atteggiamento abilista può quindi essere volontario (una scelta consapevole), ma in molti casi esso può risultare involontario, il che lo rende ancora più pericoloso se radicato nei canoni della società. Si tratta di una visione riduttiva che non solo porta a una svalutazione delle capacità e della dignità delle persone con disabilità, ma impedisce anche la loro piena partecipazione alla vita sociale, economica e culturale, con conseguente danno per l'intera collettività che si vede privata del contributo di alcuni. Ciò è negativo in generale, e persino in una logica meramente produttivistica, ciò riduce il prodotto nazionale lordo dell'economia.

L'abilismo è quindi, a tutti gli effetti, una forma di esclusione che si manifesta in una varietà di contesti e che opera su più livelli: dalla mentalità individuale, alla progettazione delle politiche pubbliche, passando per le pratiche quotidiane di interazione sociale. È un fenomeno che riguarda non solo l'approccio dei singoli individui verso le persone con disabilità, ma anche le strutture sociali e culturali che definiscono quali siano i "normali". L'abilismo in estrema sintesi identifica un ideale di corpo e di mente, escludendo tutto ciò che non si adatta a questa visione, rendendo le persone con disabilità spesso invisibili o, peggio ancora, costrette a vivere in condizioni di segregazione o mero assistenzialismo. La disabilità viene spesso percepita come qualcosa da temere, evitare o semplicemente curare, limitando così la capacità di accettare e comprendere le diverse forme in cui si manifesta e si esprime l'essere umano.

L'abilismo può manifestarsi in molteplici forme. In questa analisi, proponiamo di esaminarlo attraverso tre principali prospettive:

- 1) Stereotipi e pregiudizi sociali: le persone con disabilità sono frequentemente oggetto di stereotipi che le ritraggono come incapaci o inferiori. Questi pregiudizi affondano le radici in secoli di rappresentazioni negative della disabilità,

che la associano, anche dal punto di vista linguistico, a concetti di sofferenza e menomazione. Un esempio emblematico è l'uso prolungato del termine "handicappato", un'espressione derivata da un gioco popolare inglese e dal mondo dell'ippica, dove alcuni partecipanti gareggiavano in condizioni di svantaggio. Il termine risulta stigmatizzante, in quanto suggerisce che una persona con disabilità sia intrinsecamente svantaggiata rispetto agli altri, riducendola esclusivamente alla sua condizione fisica o mentale. Ancora più dannoso è stato l'utilizzo di terminologie del linguaggio comune, con ulteriori connotazioni marcatamente offensive. Nella mentalità dell'epoca, si tendeva a stigmatizzare non solo la persona con disabilità, ma anche la sua famiglia, percepita come destinataria di una condizione assimilabile a una disgrazia. L'inadeguatezza del linguaggio e le norme sociali, che in larga misura appartengono ormai al passato, hanno contribuito a perpetuare l'idea della disabilità come una vergogna o una fatalità, ignorando completamente la dignità, il valore e le potenzialità di ogni individuo.

La percezione delle persone con disabilità come "oggetti di pietà" rappresenta un chiaro esempio di come l'abilismo influenzi la visione sociale. Questi stereotipi privano le persone con disabilità del riconoscimento come individui dotati di desideri, capacità, competenze, aspirazioni, sogni e valore, alla pari di chiunque altro. Inoltre, la limitata presenza delle persone con disabilità nei media, nelle cariche politiche, nelle posizioni di vertice aziendale o in ruoli decisionali di rilievo – fenomeno simile ad altre forme di discriminazione, come quella di genere – rischia di ampliare il divario tra la realtà delle loro vite e la percezione comune.

- II) Barriere strutturali e accesso limitato: le barriere architettoniche e la limitata accessibilità fisica, ma anche digitale, sono uno dei modi più evidenti in cui l'abilismo si è tradotto in una discriminazione concreta e quotidiana. In molte città edifici pubblici, scuole, ospedali e luoghi di lavoro non sono progettati per accogliere persone con disabilità. Rampe, ascensori, bagni adeguati, e la possibilità di muoversi liberamente in spazi pubblici e privati rimangono ancora accessori rari piuttosto che diventare uno standard. Questo tipo di inaccessibilità non è solo un ostacolo fisico, ma crea un ambiente sociale che esclude, limita e nega l'autonomia delle persone con disabilità, anche temporanea. Se a livello architettonico si parla di accessibilità, l'inaccessibilità è un problema concreto anche nell'ambito digitale: siti web non adattati, applicazioni non compatibili con lettori di schermo, tecnologie assistive non incluse nei processi di sviluppo

urbanistico sono altrettanti esempi di come la disabilità venga ignorata in un mondo che sempre più dipende dalla tecnologia.

Tali barriere creano un sistema che ostacola la partecipazione attiva delle persone con disabilità nella società, impedendo loro di esercitare persino i propri diritti di cittadini e privandole di opportunità educative, lavorative e sociali. È ormai evidente che tutto ciò sia il risultato di una significativa disattenzione del passato; resta ora il compito di definire, promuovere con un'adeguata sensibilizzazione, e monitorare attentamente un cambiamento concreto da realizzare oggi.

III) Mancanza di inclusione e visione medicalizzante della disabilità: la società ha teso a considerare la disabilità non come una condizione naturale della diversità umana, ma come qualcosa da curare o superare. Questo approccio medicalizzante pone l'accento quasi esclusivamente sugli aspetti fisici o cognitivi della disabilità, trascurando gli elementi sociali e culturali che potrebbero facilitare l'inclusione. Spesso l'obiettivo si riduce a trattare la disabilità come un difetto da correggere esclusivamente in ambito medico, invece di favorire l'integrazione delle persone con disabilità nella società e valorizzare le loro capacità e il loro contributo unico. Una società non può che arricchirsi nel suo insieme quando a ogni individuo è data la possibilità di contribuire con il proprio valore.

In definitiva, l'abilismo è un fenomeno complesso che si radica in un sistema di valori, atteggiamenti e strutture che marginalizzano alcune persone creando disuguaglianze e ostacoli difficili da superare, se non con una presa di coscienza collettiva. L'abilismo non si limita alla discriminazione manifesta o violenta, ma si traduce anche in una cultura che esclude e spesso ignora la diversità, negandole il riconoscimento come fonte di valore e opportunità. Contrastare queste forme di discriminazione significa intraprendere un percorso di cambiamento che dovrebbe andare oltre la mera rimozione delle barriere fisiche, e riguardare anche la trasformazione della mentalità collettiva. Riconoscere la dignità e l'autonomia delle persone con disabilità significa valorizzare l'idea che la diversità, in tutte le sue forme, arricchisce la nostra società. È fondamentale garantire a ogni individuo, in relazione alla propria condizione, la possibilità di contribuire con la propria unicità.

3.2 I principali risultati dell'indagine

L'indagine sull'abilismo è stata realizzata nell'aprile 2024 su un campione di 123 giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, che sono stati contattati dagli studenti UPO. Il questionario, composto da domande a risposta chiusa, ha consentito di raccogliere dati socio-anagrafici dei partecipanti, ponendo particolare attenzione alla misurazione della prospettiva abilista tramite la scala validata da Bellacicco et al. (2022). L'età media dei partecipanti è di 22 anni, e la maggioranza è composta da donne (56%). I giovani coinvolti risiedono prevalentemente in Piemonte (80% del collettivo), con la maggior parte di essi provenienti dalle province di Biella, Novara, Vercelli e Torino.

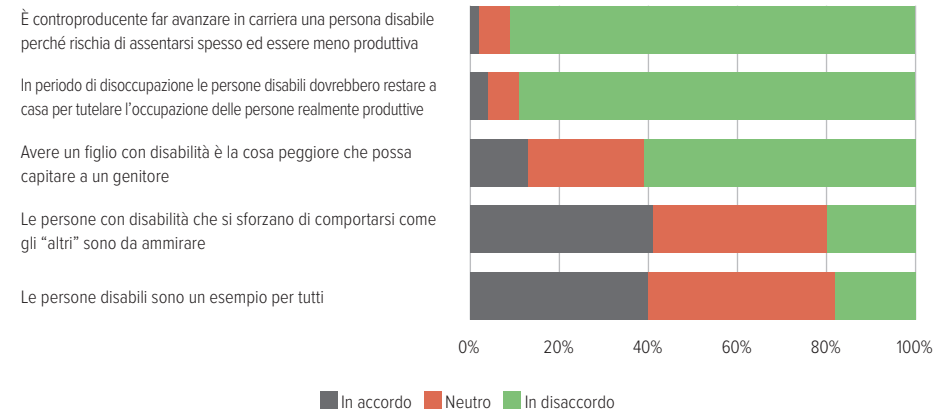
Un primo tema su cui si è concentrata l'analisi riguarda le credenze nei confronti delle persone con disabilità (Figura 1). I risultati evidenziano lo spaccato di una società che sta lentamente evolvendo nella sua visione della disabilità, ma che, al contempo, conserva ancora alcune resistenze e pregiudizi. Da un lato, c'è un'ampia tendenza a respingere affermazioni discriminanti, ma dall'altro emergono delle convinzioni radicate, che rivelano quanto ancora sia necessario lavorare sul cambiamento culturale per realizzare una società davvero inclusiva. Ad esempio, un dato molto positivo è il rifiuto quasi totale dell'idea che le persone disabili debbano “restare a casa durante periodi di disoccupazione per proteggere i posti di lavoro delle persone considerate più produttive”. La stragrande maggioranza dei rispondenti (89%) si oppone a questa visione, evidenziando come la maggior parte delle persone riconosca l'importanza di un ambiente lavorativo equo e inclusivo, in cui a determinare le opportunità siano le capacità individuali e non la disabilità. Un risultato simile si riscontra nel disaccordo espresso da ben il 91% dei rispondenti riguardo all'affermazione secondo cui le persone con disabilità sarebbero “meno produttive e non dovrebbero avanzare nella carriera per evitare assenze”. Questo dato evidenzia una buona consapevolezza del fatto che la disabilità non rappresenta un ostacolo alla produttività e che le persone con disabilità possono essere altrettanto valide e competenti nel proprio ambito lavorativo.

Tuttavia, alcune risposte fornite dai giovani intervistati rivelano che la disabilità è ancora percepita come una condizione dalla quale ci si deve “distinguere” per ottenere accettazione sociale. Ad esempio, l'affermazione che “le persone con disabilità che si sforzano di comportarsi come gli altri siano da ammirare” riceve un consenso significativo (il 41% dei rispondenti è in accordo, solo il 20% è in disaccordo). Questo potrebbe riflettere la convinzione che le persone con disabilità debbano adattarsi ai canoni della società “normale”, piuttosto che essere accet-

tate e valorizzate per la loro unicità. Questa prospettiva, purtroppo, suggerisce che l'inclusività non sia ancora del tutto intesa come accettazione delle differenze, ma piuttosto come una sorta di omologazione. Conferme in tal senso emergono anche dall'affermazione "le persone disabili sono un esempio per tutti" (40% di accordo). La frase può avere connotazioni positive, ma comporta anche un rischio significativo. Se interpretata come un elogio alla resilienza delle persone con disabilità, potrebbe suggerire che queste siano ammirate solo per la tenacia con cui affrontano le difficoltà. Questo approccio rischia di alimentare l'idea che la disabilità debba essere necessariamente associata a un eroico superamento di ostacoli, anziché essere riconosciuta come una condizione che permette alle persone di condurre una vita normale.

Un altro dato che merita attenzione è l'affermazione riguardante il fatto che "avere un figlio con disabilità sia la cosa peggiore che possa capitare a un genitore". L'inserimento di questo item nel questionario ha lo scopo evidente di verificare il grado di accordo con affermazioni chiaramente distanti da una prospettiva inclusiva nei confronti delle persone con disabilità, permettendo di derivarne eventuali implicazioni. Sebbene la maggior parte dei rispondenti si opponga a questa visione, resta significativo il dato secondo cui una percentuale non trascurabile percepisca la disabilità come un peso da evitare (13% in accordo con l'affermazione, 26% con parere neutro). Questo atteggiamento, radicato nei pregiudizi, evidenzia quanto lavoro sia ancora necessario per costruire una società che percepisca la disabilità non come un fardello, ma come una risorsa.

Figura 1. Credenze sulle persone con disabilità



Nota: indagine UPO (2024) su un collettivo di 123 rispondenti di età compresa tra 18-29 anni.

Un secondo tema affrontato dall'indagine è quello relativo al riconoscimento della disabilità e all'affettività.

Le informazioni in Figura 2 offrono uno spunto interessante per riflettere su come le persone vedono le capacità, i diritti e le opportunità delle persone con disabilità nella vita quotidiana.

Da un lato, la maggior parte dei rispondenti (81%) concorda con l'affermazione che “non ci sarebbero preoccupazioni se il proprio figlio avesse un amico con disabilità intellettive”, il che denota come i giovani siano disposti a vedere le persone con disabilità come parte integrante della loro rete sociale, senza stigma.

Analogamente, il 72% è d'accordo con l'affermazione che “anche una persona disabile dovrebbe poter decidere autonomamente cosa è meglio per lei”.

Ciò suggerisce una visione rispettosa dei diritti individuali, sottolineando che le persone disabili sono viste come capaci di autodeterminarsi e di prendere decisioni importanti per la propria vita.

Questo rappresenta un segnale positivo di consapevolezza sull'importanza di rispettarne l'autonomia, evitando di giudicarle incapaci di scegliere.

Le due seguenti affermazioni: “meglio non intraprendere una relazione affettiva con una persona disabile” e “per essere compresi è meglio rivolgersi a chi accompagna la persona disabile” ricevono, rispettivamente, solo un 3% e un 8% di consensi, segno che la maggior parte delle persone rifiuta concezioni che infantilizzano la disabilità.

Tuttavia, quando si parla di disabilità in relazione a temi come la genitorialità, l'affettività o la sessualità, tornano ad emergere alcuni stereotipi.

Solo il 37% dei rispondenti ritiene che le “donne disabili siano in grado di accudire i figli come le altre madri”, e percentuali simili emergono anche riguardo ai “bisogni affettivi”.

Infatti, sommando l'11% di chi concorda con l'affermazione e il 29% di neutrali, quasi metà dei rispondenti non ritiene che le persone con disabilità, come chiunque altro, coltivano il desiderio di realizzarsi pienamente sia a livello personale che affettivo, anche all'interno di una relazione di coppia.

Figura 2. Riconoscimento e affettività

Per essere certi di essere compresi è preferibile rivolgersi a chi accompagna la persona disabile e non direttamente a lei

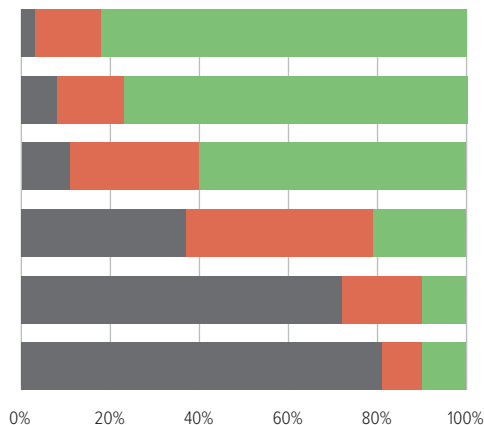
È meglio non intraprendere una relazione sentimentale con una persona disabile perché poi si finisce per doverla assistere

Le persone disabili hanno più bisogno di affetto che di una vita sessuale

Le donne con disabilità sono in grado di accudire i figli come le altre madri

Anche una persona disabile dovrebbe poter decidere da sola cosa è meglio per lei

Non mi preoccuperei se mio figlio avesse come migliore amico un bambino con disabilità intellettive



■ In accordo ■ Neutro ■ In disaccordo

Nota: indagine UPO (2024) su un collettivo di 123 rispondenti di età compresa tra 18-29 anni.

Le risposte relative al riconoscimento della disabilità (Figura 3) evidenziano una netta opposizione a concezioni che la interpretano come un peso ingiustificato o eccessivo per la società.

Ad esempio, solo l'1% concorda con l'affermazione che "i sussidi per la disabilità siano un costo eccessivo per lo Stato", e altrettanto basso è il consenso per l'idea che "le persone disabili esagerano le loro difficoltà" (1%).

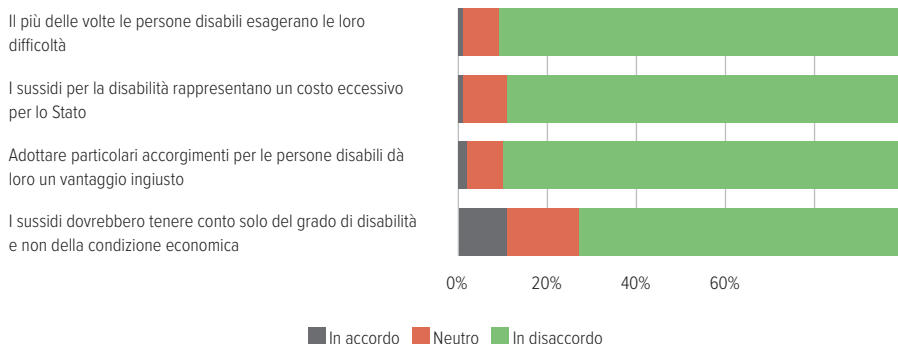
Ciò dimostra una consapevolezza concreta delle reali difficoltà legate alla disabilità e del fatto che i sussidi non rappresentano un onere ingiustificato, ma una delle tante forme possibili di supporto e attenzione.

Con l'affermazione che i "sussidi dovrebbero tener conto solo del grado di disabilità e non della condizione economica" riceve un 11% di consensi, mentre una chiara maggioranza, pari al 73%, si dichiara contraria.

Questo dato indica che la maggior parte degli intervistati comprende come la condizione economica incida sulla necessità di sussidi. L'assistenza, quindi, dovrebbe essere progettata in modo olistico, tenendo conto sia della disabilità che delle risorse economiche complessive a disposizione delle persone.

L'affermazione secondo cui adottare accorgimenti particolari per le persone con disabilità "darebbe loro un vantaggio ingiusto" raccoglie solo il 2% di consensi, dimostrando nuovamente che la maggioranza dei giovani intervistati respinge l'idea che gli adattamenti necessari siano in qualche modo iniqui.

Figura 3. Mancato riconoscimento della disabilità



Nota: indagine UPO (2024) su un collettivo di 123 rispondenti di età compresa tra 18-29 anni.

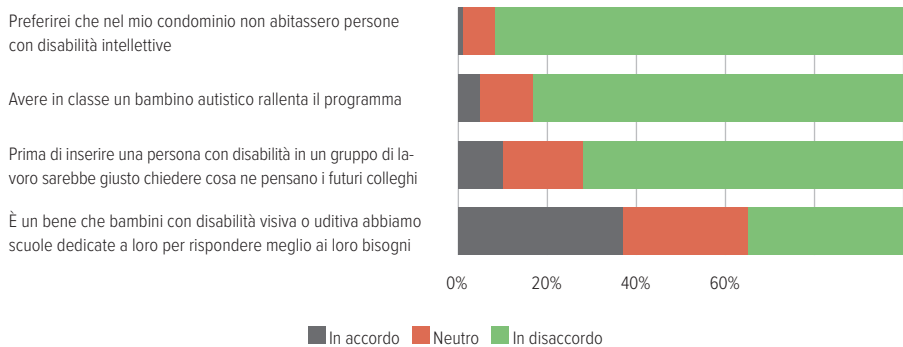
Con riferimento alla fruizione e alla condivisione di spazi (Figura 4) prevale una visione positiva e inclusiva riguardo alla disabilità, anche se emergono alcune preoccupazioni. Per quanto riguarda l’affermazione “è un bene che bambini con disabilità visiva o uditiva abbiano scuole dedicate a loro”, il 37% dei rispondenti è d’accordo, mentre il 36% è in disaccordo. La polarizzazione delle risposte evidenzia che, mentre una parte dei rispondenti sostiene un sistema educativo inclusivo, in cui tutti i bambini apprendono insieme, un’altra parte potrebbe riconoscere il valore di scuole specializzate, viste positivamente come un modo per rispondere meglio alle esigenze specifiche di questi bambini. Tuttavia, questa preferenza potrebbe anche celare idee riconducibili alla segregazione, interpretabili in un’accezione negativa.

La proposta di “chiedere l’opinione dei futuri colleghi prima di inserire una persona con disabilità in un gruppo di lavoro” raccoglie solo il 10% di consensi, con una netta maggioranza (72%) che si dichiara contraria. Ciò evidenzia una crescente consapevolezza che la disabilità non debba essere considerata un ostacolo preliminare all’inclusione di una persona in un contesto lavorativo. La maggioranza delle persone riconosce l’importanza di un’inclusione senza pregiudizi e che le competenze di un individuo dovrebbero essere il fattore determinante nella decisione di inserirlo in un gruppo di lavoro.

Relativamente alla questione dell’autismo in classe, solo il 5% dei rispondenti ritiene che “avere un bambino autistico rallenti il programma”, segno di un’ampia adesione a una visione inclusiva che respinge l’idea che la loro presenza possa ostacolare il progresso educativo. Analogamente, l’affermazione “preferirei che nel mio condominio non abitassero persone con disabilità intellettive” raccoglie

solo l'1% di consensi; mentre, il 93% esprime disaccordo, evidenziando una netta maggioranza contraria a ogni forma di discriminazione nei loro riguardi.

Figura 4. Gli spazi



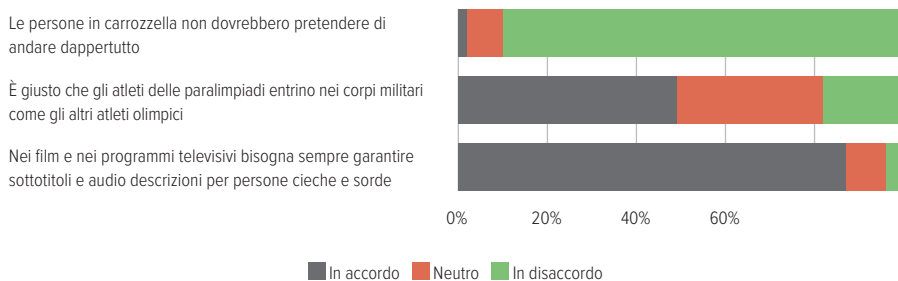
Nota: indagine UPO (2024) su un collettivo di 123 rispondenti di età compresa tra 18-29 anni.

Infine, il tema dell'accessibilità (Figura 5). L'affermazione “nei film e nei programmi televisivi bisogna sempre garantire sottotitoli e audio descrizioni per persone cieche e sorde” raccoglie un ampio consenso, con l'87% degli intervistati favorevoli. Questo dato evidenzia una chiara consapevolezza dell'importanza di garantire l'accessibilità nei media, affinché anche le persone con disabilità sensoriali possano fruire equamente dei contenuti. Rivela, inoltre, un crescente supporto per l'inclusione e il diritto all'informazione, sottolineando la necessità di adottare misure che assicurino pari opportunità di accesso alla cultura e all'intrattenimento. Per quanto riguarda l'affermazione “è giusto che gli atleti delle paralimpiadi entrino nei corpi militari come gli altri atleti olimpici”, il 49% degli intervistati è d'accordo, mentre il 33% ha parere neutrale e il 19% è in disaccordo: permane dunque una certa divisione di opinioni al riguardo. La metà degli intervistati sembra quindi riconoscere che le persone con disabilità siano in grado di raggiungere vette di eccellenza e merito equivalenti a quelle degli atleti olimpici, ma la resistenza di una parte significativa della popolazione indica che c'è ancora una certa percezione di separazione o differenze.

L'affermazione “le persone in carrozzella non dovrebbero pretendere di andare dappertutto” ottiene solo il 2% di consensi, ma l'89% si oppone a questa visione. Emerge dunque un sostanziale rifiuto di atteggiamenti discriminatori nei confronti delle persone in sedia a rotelle e una chiara convinzione che l'accessibilità dei luoghi debba essere garantita ovunque, senza limitazioni. La netta opposizione

dimostra che la maggior parte delle persone riconosce il diritto in capo a ciascuno di muoversi liberamente e accedere agli spazi pubblici senza ostacoli.

Figura 5. L'accessibilità



Nota: indagine UPO (2024) su un collettivo di 123 rispondenti di età compresa tra 18-29 anni.

3.3 Le determinanti della prospettiva abilista

È possibile che la visione abilista sia più o meno diffusa in base ad alcune caratteristiche dei rispondenti? In che misura l'abilismo, nelle sue diverse forme, può essere riconducibile a due categorie: “sfrontato” (diretto, palese) oppure “sfumato” (meno evidente), e come questi si correlano con le caratteristiche dei giovani? Per affrontare questi interrogativi, è stato innanzitutto creato un indicatore, basato sulle 22 domande del questionario, in grado di misurare l'intensità della visione abilista di ciascun rispondente. Per ogni domanda, i rispondenti al questionario potevano indicare il proprio grado di accordo su una scala Likert, da 1 (per nulla) a 5 (moltissimo). I punteggi assegnati sono stati sommati, generando un indicatore complessivo utile per valutare quanto il punto di vista del rispondente possa essere considerato abilista. Per semplificarne l'interpretazione, l'indicatore è stato normalizzato su una scala da 0 a 100, dove 0 rappresenta risposte sempre coerenti con una visione “per nulla” abilista, e 100 corrisponde a risposte interamente allineate con una visione “moltissimo” abilista. Il valore medio dell'indicatore, calcolato per il campione di 123 giovani intervistati, è pari a 27 su 100, indicando una generale assenza di visioni fortemente discriminatorie.

La stessa metodologia di calcolo è stata impiegata per elaborare due ulteriori indicatori, che rappresentano rispettivamente le misure di “abilismo sfrontato” e di “abilismo sfumato”. In particolare, le 22 domande del questionario sono state suddivise in base a criteri distintivi. Ad esempio, affermazioni come “avere un figlio con disabilità è la cosa peggiore che possa capitare a un genitore” o “è

controproducente promuovere una persona con disabilità, perché rischia di assentarsi spesso ed essere meno produttiva” sono chiaramente rappresentative dell’abilismo definibile come “sfrontato” e, insieme ad altre dello stesso genere, sono state utilizzate per costruire l’indicatore relativo. Al contrario, domande dal tono differente presenti nel questionario, come “le persone con disabilità sono un esempio per tutti” o “le persone con disabilità che si sforzano di comportarsi come gli altri sono da ammirare”, che rispecchiano forme più sfumate di abilismo, sono state impiegate per il calcolo dell’indicatore corrispondente. Questa classificazione riprende quanto proposto da Bellacicco et al., 2022. I due indicatori assumono valori compresi tra 0 (minimo) e 100 (massimo). L’indicatore di abilismo sfrontato presenta un valore medio di 15 su 100, mentre quello di abilismo sfumato registra un valore medio di 41 su 100. Questo dato suggerisce che l’abilismo sfumato sia, in generale, prevalente tra i giovani partecipanti all’indagine.

È stata successivamente condotta un’analisi di regressione per esplorare la correlazione tra la visione abilista (distinta per tipologia) e alcune caratteristiche dei rispondenti all’indagine. Tra le variabili esaminate figurano l’età (espressa in anni), il genere, la località di residenza (in Piemonte o fuori regione), la dimensione del comune di residenza (capoluogo o meno), la condizione lavorativa prevalente (studio o lavoro) e la presenza di una qualche forma di disabilità. Inoltre, sono state considerate altre variabili individuali, tra cui il livello di sensibilità autodichiarata verso il tema dell’inclusione (codificata su tre livelli: bassa, media, alta), l’impegno in attività di volontariato e il ricordo di aver discusso i temi della disabilità in ambito familiare. Il questionario includeva anche alcune domande specifiche, validate dalla letteratura psicosociale (Volpato e Manganelli Rattazzi, 2000), utili a calcolare una proxy del livello di desiderabilità sociale nelle risposte. Questo accorgimento ha permesso di tenere in considerazione — o, in termini statistici, di “controllare” — l’eventuale tendenza dei partecipanti a fornire risposte percepite come più socialmente accettabili o desiderabili, piuttosto che espressione del proprio reale pensiero. Si tratta di un aspetto particolarmente rilevante nelle indagini su temi sensibili, come quella condotta, e che pertanto è stato oggetto di un’attenzione specifica in questa analisi.

Nella Tabella 1 sono riportati i coefficienti stimati di un modello di regressione lineare multivariata. L’utilizzo di tecniche statistiche non deve preoccupare il lettore, poiché i risultati sono facilmente comprensibili a fronte di poche informazioni. Il modello statistico non fa altro che utilizzare i dati per misurare il grado di associazione esistente tra il valore dell’indicatore di abilismo (prima colonna),

di abilismo sfrontato (seconda colonna), di abilismo sfumato (terza colonna) e le diverse caratteristiche dei rispondenti. Facciamo qualche esempio per rendere il contenuto comprensibile anche a chi non avesse particolari competenze in questo ambito. Ad esempio, il coefficiente di -0,943 associato all'età significa che, al crescere di 1 anno di età (a parità di tutti gli altri fattori considerati: genere, regione, regione di residenza, ecc.), si associa una riduzione nell'indicatore di abilismo pari a -0,943 punti (si ricorderà, tale indicatore può variare tra 0 a 100). In modo analogo, il coefficiente di 6,705 per il genere indica che, a parità di altri fattori, gli uomini tendono ad avere visioni più abiliste rispetto alle donne per un valore pari al coefficiente. Gli asterischi accanto ai coefficienti indicano se le stime sono statisticamente significative, ossia se si può affermare (secondo canoni di stampo probabilistico) che il loro valore sia sostanzialmente diverso da uno zero.

Passiamo, quindi, all'interpretazione dei risultati. L'associazione tra età e visione abilista è particolarmente interessante e offre spunti significativi per comprendere come le opinioni riguardo alla disabilità possano evolversi nel corso del ciclo di vita. Il coefficiente negativo per tutte e tre le forme di abilismo (abilismo generale, sfrontato e sfumato), che risulta sempre statisticamente significativo, suggerisce che con l'avanzare dell'età i giovani tendono a sviluppare una visione meno abilista (indicato dal valore negativo dei coefficienti). Il fatto che l'associazione sia leggermente più marcata per l'abilismo sfumato merita attenzione. Questo tipo di abilismo si manifesta attraverso opinioni più sottili e meno apertamente discriminatorie, ma comunque capaci di esercitare un'influenza significativa. Tale dato potrebbe indicare una maturazione sociale e cognitiva, che favorisce una visione più empatica e rispettosa nei confronti degli altri. A differenza dei più giovani, spesso più condizionati da stereotipi o approcci superficiali, le persone più mature potrebbero aver accumulato esperienze dirette e indirette che le hanno aiutato a mitigare i pregiudizi. Tuttavia, questa evoluzione delle opinioni, pur positiva, pone l'accento sull'importanza di agire tempestivamente, specialmente durante la giovinezza, quando le convinzioni si formano e possono essere modellate più facilmente. Agire prima, dunque, diventa una priorità per contrastare la radicazione di atteggiamenti abilisti e favorire lo sviluppo di una società più equa ed inclusiva.

Il risultato relativo al genere evidenzia che gli uomini tendono ad avere una visione più abilista rispetto alle donne, con coefficienti positivi e significativi in tutte e tre le forme di abilismo, da un minimo di 5,270 per l'abilismo sfumato a un massimo di 7,901 per l'abilismo sfrontato. Questo dato suggerisce che gli uomini ten-

dano maggiormente a esprimere opinioni che riflettono pregiudizi e stereotipi nei confronti delle persone con disabilità in modo diretto e esplicito, come accade nel caso dell'abilismo sfrontato. La forte associazione riscontrata per questa forma di abilismo potrebbe indicare che gli uomini siano più inclini a formulare punti di vista che, purtroppo, risultano più apertamente discriminatori. Questo differenziale di genere non sembra attribuibile a una diversa modalità di misurazione adottata nelle risposte, poiché il modello statistico tiene conto di tale aspetto. Il risultato potrebbe essere condizionato da una serie di fattori, modelli sociali prevalenti e valori di riferimento, sui quali risulta difficile giungere a conclusioni definitive senza ulteriori ricerche sul campo.

La condizione lavorativa, ovvero essere impegnati in un percorso di studio rispetto all'essere un lavoratore, risulta associata a una diminuzione dell'abilismo generale e dell'abilismo sfumato. In particolare, chi è attualmente studente tende a manifestare un atteggiamento complessivamente meno abilista. Questo dato suggerisce che l'ambiente formativo possa favorire una maggiore apertura mentale e promuovere una visione più inclusiva della disabilità, probabilmente grazie allo sviluppo di un approccio più riflessivo e critico stimolato dai contenuti e dalle dinamiche dei percorsi educativi. È inoltre significativo che tale relazione permanga anche a parità di altri fattori, tra cui l'età, rafforzando l'ipotesi di un effetto specifico legato all'esperienza formativa.

Per quanto riguarda la sensibilità all'inclusione, i risultati mostrano una relazione negativa con la visione abilista in tutte le sue forme. Le persone che si dichiarano più sensibili all'inclusione (sia con sensibilità media che alta) tendono ad avere una visione meno abilista, con coefficienti significativi per l'abilismo e l'abilismo sfrontato. Il risultato suggerisce che una maggiore consapevolezza, vicinanza, comprensione profonda del tema è associato a una visione più aperta e inclusiva verso le persone con disabilità.

Alcuni fattori, invece, non sembrano costituire determinanti significativi dell'orientamento abilista, una volta controllati gli altri elementi. Tra questi, la localizzazione geografica: la regione di residenza (ad esempio, vivere in Piemonte rispetto ad altre regioni) non risulta sistematicamente associata a differenze nelle opinioni sulla disabilità. Analogamente, la dimensione del comune di residenza — capoluogo vs. non capoluogo — non mostra alcuna correlazione significativa con le diverse forme di abilismo, suggerendo che vivere in un contesto urbano più ampio non incide in modo rilevante su tali atteggiamenti. Anche la condizione personale di disabilità non risulta influire sull'orientamento abilista. Infine, né la partecipazione

ad attività di volontariato, né il ricordo di aver discusso di disabilità in famiglia (ad esempio con i genitori) mostrano relazioni statisticamente significative con le visioni abiliste.

Tabella 1. Le determinanti della visione abilista

	(1)	(2)	(3)
	Abilismo	Abilismo sfrontato	Abilismo sfumato
Età (in anni)	-0,943**	-0,858*	-1,046**
	(0,380)	(0,471)	(0,435)
Genere (Rif. Donne)			
Uomini	6,705***	7,901***	5,270**
	(2,238)	(2,734)	(2,359)
Regione (Rif. Piemonte)			
Altra	-3,139	-3,049	-3,246
	(2,648)	(3,029)	(3,045)
Comune (Rif. Non capoluogo)			
Capoluogo	-1,132	-2,263	0,226
	(2,033)	(2,369)	(2,435)
Condizione lavorativa (Rif. Lavoro)			
Studio	-4,133*	-1,967	-6,732**
	(2,367)	(2,732)	(2,748)
Disabile	0,145	-1,988	2,705
	(3,078)	(3,279)	(4,529)
Sensibilità inclusione (Rif. Bassa)			
Media	-6,758**	-6,573*	-6,980*
	(3,194)	(3,829)	(3,575)
Alta	-6,316**	-8,985**	-3,113
	(3,164)	(4,295)	(3,103)
Volontariato	0,623	0,652	0,588
	(2,338)	(2,966)	(2,390)
Discussioni sulla disabilità in famiglia	-2,288	-2,470	-2,070
	(2,836)	(3,298)	(3,116)
N	123	123	123

Nota: in tabella i coefficienti di un modello di regressione lineare multivariata stimata con OLS. Le tre variabili dipendenti sono degli indicatori (range 0-100). Tutte le specificazioni includono tra le variabili indipendenti anche: la costante e un indicatore proxy del grado di desiderabilità sociale utilizzato nelle risposte. Livello di significatività *(10%), **(5%), ***(1%). Errori standard robusti all'eteroschedasticità in parentesi.

4. PRIMI DATI SULLE BARRIERE ARCHITETTONICHE NEL VERCELLESE

4.1 Introduzione

Le barriere architettoniche ostacolano la mobilità di diverse categorie di persone: coloro che fanno uso, anche temporaneamente, di sedie a rotelle, stampelle o altri ausili per la mobilità; anziani; genitori con passeggini; persone con difficoltà visive o uditive. Eliminare queste barriere è fondamentale per garantire inclusione e pari opportunità nella vita quotidiana. Tuttavia, nonostante i significativi progressi compiuti negli ultimi decenni, in termini di consapevolezza e interventi normativi, molti contesti urbani continuano a limitare l'autonomia e la partecipazione attiva di moltissime persone.

I comuni, in quanto primo livello di prossimità tra cittadino e istituzioni, hanno la responsabilità di garantire infrastrutture e spazi pubblici capaci di rispondere a esigenze diverse, promuovendo equità e accesso universale. In questa logica, l'accessibilità non può essere considerata un elemento isolato, ma va inserita in un quadro più ampio che riguarda la pianificazione urbanistica e l'attuazione di politiche pubbliche orientate alla giustizia spaziale e sociale. Un ambiente davvero inclusivo non nasce da interventi sporadici o parziali, ma richiede un approccio sistemico e integrato, che coinvolga ogni fase della progettazione urbana, dell'edilizia pubblica e della gestione continua degli spazi esistenti.

Un'opportunità per agire concretamente in questa direzione è rappresentata dai Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) che stimolano i Comuni a mappare le criticità esistenti e a definire interventi concreti e progressivi per rendere accessibili spazi pubblici, strade, marciapiedi, edifici scolastici, uffici, trasporti etc. La Regione Piemonte ha definito linee guida specifiche⁴ per garantire che i PEBA siano efficaci e conformi alle normative vigenti. In particolare, si richiede che:

1. venga condotta un'analisi dettagliata del contesto, al fine di verificare il livello di accessibilità degli spazi pubblici e privati;
2. sia assicurato il coinvolgimento attivo della comunità, in particolare delle persone con disabilità e delle associazioni che le rappresentano;
3. vengano individuati obiettivi chiari, specifici e misurabili;
4. gli interventi necessari siano identificati, elencati e ordinati secondo criteri di

⁴ Legge regionale 5 febbraio 2024, n. 1, "Disposizioni per l'accessibilità e l'eliminazione delle barriere architettoniche"

priorità, urgenza e impatto;

5. le soluzioni proposte garantiscano la fruibilità degli spazi da parte di tutti, secondo i principi della progettazione universale;
6. sia previsto un sistema di monitoraggio per valutare l'efficacia degli interventi e un piano di aggiornamento periodico del PEBA.

Di seguito vengono presentati i dati relativi alla presenza di barriere architettoniche, raccolti attraverso una prima indagine condotta nei Comuni della Provincia di Vercelli. Hanno risposto all'indagine 82 comuni, tutti quelli della Provincia di Vercelli: la fotografia che ne deriva può essere quindi considerata completa.

L'indagine è stata realizzata tramite un questionario elaborato autonomamente dal Nodo Provinciale contro le discriminazioni. Nel mese di aprile 2023, il Nodo ha invitato i Sindaci a compilare il questionario, con l'obiettivo di raccogliere informazioni sulle barriere architettoniche presenti negli edifici comunali, nei luoghi della cultura e dello sport. Il questionario ha inoltre permesso di acquisire dati sul numero di persone con disabilità impiegate nell'organico comunale, nonché sugli interventi già realizzati o in programma per migliorare l'accessibilità. Lo stesso questionario ha consentito di rilevare la presenza di barriere anche nelle scuole comunali di proprietà, comprese quelle dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado.

La Provincia di Vercelli ha messo a disposizione i risultati di un'analoga rilevazione condotta sugli edifici scolastici di sua competenza, ovvero le scuole secondarie di secondo grado.

Ulteriore focus di interesse è stata l'accessibilità nelle strutture sanitarie di proprietà ASL-Vercelli, ove presenti. Questi luoghi sono particolarmente significativi, poiché rappresentano punti di riferimento per tutti i cittadini, inclusi coloro che vivono con disabilità fisiche o motorie. Il grado di accessibilità di questi spazi incide direttamente sulla possibilità di partecipazione attiva alla vita sociale, educativa e sanitaria.

Nel caso dei Municipi, l'accessibilità è fondamentale non solo per garantire a tutti i cittadini il diritto di fruire dei servizi amministrativi, ma anche per rispettare i principi di inclusione e pari opportunità. Tuttavia, in molte realtà locali, gli edifici storici, che ospitano gli uffici comunali, non sono sempre progettati per soddisfare le esigenze di accessibilità, richiedendo interventi mirati di ristrutturazione o adattamento. Lo stesso vale per gli spazi aperti come giardini e parchi pubblici, oppure per le scuole comunali, che sono luoghi cruciali per la crescita e l'educa-

zione dei giovani. In questi ambienti, la presenza di barriere architettoniche può compromettere l'accesso e lo sviluppo di relazioni. Anche le strutture sanitarie di proprietà dell'ASL rappresentano un ambito altrettanto cruciale: in questo caso, l'accessibilità non riguarda solo la fruizione degli spazi fisici, ma anche la possibilità di garantire a chi necessita di cure mediche l'indipendenza e l'autonomia necessarie per accedere ai servizi.

Per chiarire la portata della mappatura si può citare la storica affermazione di Luigi Einaudi: "prima conoscere, poi discutere, poi deliberare" (1955). Essa rappresenta un principio cardine cui riferirsi per affrontare le problematiche sociali in modo efficace, perché solo con una base solida di conoscenza e un dibattito aperto è possibile realizzare interventi efficaci e duraturi per migliorare l'accessibilità e l'inclusività nel territorio. Nel caso delle barriere architettoniche, conoscere ha significato raccogliere dati precisi sulle possibili difficoltà quotidiane delle persone con disabilità. Una volta raccolte le informazioni, il passo successivo è la discussione: un confronto tra amministratori, esperti e cittadini per valutare le priorità e trovare soluzioni condivise. Questo è stato l'oggetto di un primo percorso condiviso con il Nodo provinciale contro le discriminazioni della Provincia di Vercelli nell'ambito di un evento pubblico. Infine, la fase deliberativa dovrebbe tradursi in decisioni concrete e attuabili.

4.2 Mappatura delle barriere architettoniche

I risultati delle analisi sono illustrati in sottoparagrafi, ciascuno dei quali fa riferimento, rispettivamente, alle strutture comunali, alle scuole e alle strutture sanitarie delle ASL. Le informazioni vengono presentate in forma sintetica e accessibile, per permettere al lettore di cogliere immediatamente gli elementi essenziali emersi dalla raccolta dei dati. A seguire, viene proposta una discussione ragionata delle evidenze rilevate.

4.2.1. Nei comuni

- Uffici comunali (Municipi): 54 comuni su 82 (66%) possiedono una rampa utilizzabile da persone con difficoltà motorie; 47 su 82 (57%) hanno un ascensore; 62 su 82 (76%) hanno parcheggi riservati a persone con disabilità.

Tutte le informazioni sull'accessibilità fisica dei Municipi sono state corrette per tenere conto di quei casi in cui l'edificio abbia un solo piano, terra. Il 66% dei comuni ha una rampa utilizzabile, un dato abbastanza positivo, ma che evidenzia comunque come circa un terzo dei comuni non disponga di una soluzione

adeguata a garantire l'accesso ai palazzi municipali a chi ha difficoltà motorie. Questo lascia supporre che, in molti casi, le persone con disabilità possano incontrare difficoltà nell'accedere agli uffici comunali.

Il 57% dei comuni ha installato un ascensore, ma questa percentuale evidenzia un punto critico: l'assenza di ascensori limita significativamente l'accesso. È fondamentale che le amministrazioni comunali intervengano per adeguare gli edifici storici o non progettati per essere accessibili, considerando che l'installazione di un ascensore è una misura essenziale per garantire a tutti l'accesso. Per quanto riguarda i parcheggi riservati alle persone con disabilità, il 76% dei comuni offre spazi dedicati, una percentuale che denota un impegno nella creazione di infrastrutture accessibili.

Nel complesso il quadro che emerge evidenzia margini di miglioramento, soprattutto riguardo l'accessibilità verticale e la presenza di rampe.

- Percezione e realtà circa l'accessibilità: 65 su 82 (79% dei comuni) a domanda diretta dichiara che gli uffici "sono accessibili" a persone con disabilità (percepito). Tuttavia, se si considerano le informazioni raccolte tramite il questionario e si calcola la percentuale di municipi che dispongono di rampe, ascensori e parcheggi riservati (un insieme minimo, al quale potrebbero aggiungersi altri dispositivi per l'accessibilità), la quota risulta essere di 34 comuni su 82, pari al 41% del totale.

Il confronto tra la percezione e la realtà in termini di accessibilità degli uffici comunali evidenzia una discrepanza significativa. Ben il 79% dei comuni (65 su 82) ritiene che i propri Municipi siano complessivamente accessibili alle persone con disabilità, una percezione positiva che probabilmente riflette interventi visibili come rampe d'accesso o parcheggi riservati. Tuttavia, quando si esaminano i dati raccolti, che prendono in considerazione un insieme minimo di dispositivi di accessibilità (rampe, ascensori e parcheggi riservati), la percentuale di comuni che effettivamente garantiscono una vera esperienza di accessibilità scende drasticamente al 41% (34 su 82).

Questa discrepanza tra percezioni e realtà oggettiva è un fenomeno noto e applicabile a molti contesti. In particolare, ciò suggerisce che molti comuni possano credere di aver risolto il problema dell'accessibilità con alcuni interventi, come una rampa o un parcheggio riservato, senza considerare l'importanza di soluzioni integrate che assicurino un accesso completo e senza ostacoli a tutti gli spazi. È possibile che i responsabili delle amministrazioni comunali, pur

avendo adottato alcuni miglioramenti, non siano pienamente consapevoli delle barriere ancora esistenti, soprattutto per quanto riguarda l'accesso effettivo e continuo a tutti gli ambienti pubblici.

Questo dato sottolinea l'urgenza di un maggiore percorso di consapevolezza e di interventi più mirati, che non si limitino a correggere parzialmente l'accessibilità, ma che la considerino in modo complesso e articolato, integrando le soluzioni necessarie. Sarebbe inoltre utile avviare un dialogo più aperto con la cittadinanza, raccogliendo feedback diretti per verificare quanto l'accessibilità percepita corrisponda effettivamente alla realtà vissuta.

- I luoghi della cultura e dello sport: Degli 82 comuni considerati, 18 dispongono di un teatro comunale di proprietà, e nel 78% di questi casi la struttura è accessibile alle persone con disabilità. Le strutture sportive comunali, come palestre e palazzetti dello sport, sono presenti in 43 comuni su 82 e risultano accessibili nel 95% dei casi.

È certamente positivo che 18 comuni su 82 siano proprietari di un teatro comunale, e che il 78% di questi sia accessibile alle persone con disabilità. Anche il dato relativo alle strutture sportive risulta incoraggiante: 43 comuni su 82 dispongono di una palestra o di un palazzetto dello sport, e nel 95% dei casi queste strutture sono accessibili. I risultati riflettono un impegno significativo nel garantire che le persone con disabilità possano partecipare ad attività sportive, ricreative e culturali, che sono fondamentali per la salute e l'inclusione sociale.

- I parchi giochi: in 17 comuni su 82 (21%) esistono barriere architettoniche che limitano l'accesso alle persone con disabilità.

Il dato relativo ai parchi giochi mette in evidenza una questione fondamentale: il diritto di tutte le persone, inclusi i bambini con disabilità, a fruire pienamente e in modo autonomo degli spazi pubblici. Il fatto che in 17 comuni su 82 (pari al 21%) siano ancora presenti barriere architettoniche che limitano l'accesso alle persone con disabilità rappresenta un dato su cui riflettere. Ciò indica che circa un quinto dei comuni non ha ancora adottato le misure necessarie per garantire un'accessibilità piena ai parchi giochi, spazi fondamentali per lo sviluppo, la socializzazione e l'inclusione dei bambini.

Le barriere architettoniche nei parchi giochi possono assumere diverse forme, come pavimentazioni non adeguate, giochi non accessibili a chi ha difficoltà motorie, mancanza di percorsi sicuri. Queste limitazioni non solo impediscono

no ad alcuni bambini di partecipare alle attività ludiche, ma possono anche escluderli dalla socializzazione con i loro coetanei, compromettendo così il loro sviluppo sociale e psicologico. Sarebbe auspicabile garantire piena opportunità a tutti, compresi i bambini con disabilità, di divertirsi, esplorare e socializzare senza ostacoli.

- Sito web istituzionale: in 46 su 82 comuni vercellesi (56%) il sito web è accessibile a persone con disabilità.

Il fatto che il 56% dei comuni vercellesi disponga di un sito web accessibile rappresenta un segnale incoraggiante, ma al tempo stesso sottolinea l'urgenza di proseguire e intensificare gli sforzi per migliorare l'accessibilità digitale. In un contesto in cui un numero crescente di servizi pubblici e informazioni viene erogato online, è essenziale garantire pari opportunità di accesso e fruizione per tutti. Le barriere digitali, infatti, possono risultare tanto limitanti quanto quelle fisiche, escludendo una parte significativa della popolazione dalla partecipazione alla vita civica e dall'accesso ai servizi fondamentali.

Sono diverse le misure attualmente in atto per supportare i comuni nella transizione digitale verso una maggiore inclusività. Tra queste, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) prevede specifici finanziamenti per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, con un'attenzione particolare all'accessibilità dei servizi online. Tali risorse possono essere impiegate per l'adeguamento dei siti istituzionali alle normative europee in materia di accessibilità digitale, come la Direttiva (UE) 2016/2102, che stabilisce requisiti minimi per l'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili delle pubbliche amministrazioni. Inoltre, enti come l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) offrono linee guida, formazione e strumenti di supporto alle amministrazioni locali per migliorare l'accessibilità dei propri portali. Fondamentali sono anche i programmi di formazione rivolti a tecnici e responsabili IT dei comuni, che consentono di adottare le migliori pratiche nella progettazione e gestione dei siti, come l'uso di tecnologie assistive e l'implementazione degli standard internazionali WCAG (Web Content Accessibility Guidelines).

- L'impiego pubblico: Il 90% dei comuni non impiega alcun lavoratore con disabilità nella propria pianta organica, mentre solo il 6% ne impiega uno, ma non sono disponibili informazioni dettagliate sulla tipologia di impiego.

Il dato relativo all'inserimento di lavoratrici e lavoratori disabili nei comuni ver-

cellesi offre uno spunto per riflettere su quanto sia ancora limitata l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità nel settore pubblico, così come nel privato. Peraltro, nella maggior parte dei casi, ciò probabilmente avviene in presenza di un obbligo normativo, come previsto dalla Legge 68/99.

È interessante citare alcuni recenti dati di fonte Agenzia Piemonte Lavoro⁵. Il portale è alimentato dai prospetti informativi disabili inviati dalle aziende (pubbliche o private) nonché dai comuni ed enti locali tenuti all'applicazione della Legge 68/99 nell'anno 2024. Applicando i criteri della normativa, il portale identifica il numero di posti di lavoro che sono riservati a persone con disabilità (art. 1 della medesima legge), ma risultano scoperti. Dai dati disponibili risulta che nei comuni vercellesi vi siano attualmente tre posizioni riservate a persone con disabilità che risultano ancora scoperte. A queste si aggiungono ulteriori posti vacanti presso altri enti pubblici, per un totale di circa 25 posizioni. Secondo i dati forniti dall'APL, il numero complessivo delle scoperture previste dalla Legge 68/99 — ovvero i posti riservati a persone con disabilità ma non ancora coperti — ammonta a 568 nel territorio vercellese, mentre a livello regionale (Piemonte) si contano 23.635 scoperture. In una visione d'insieme, questi dati evidenziano evidentemente le difficoltà ancora presenti nell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, rese evidenti persino dal mancato rispetto degli obblighi normativi in tema di assunzione. Ancora più critico sarebbe il quadro se si considerasse l'occupazione al di fuori delle quote previste dalla legge, soprattutto nel settore pubblico, dove si potrebbero riscontrare ulteriori criticità. È plausibile che i comuni incontrino oggettive difficoltà nell'impiegare lavoratori con disabilità, il che non implica necessariamente disinteresse o mancanza di volontà inclusiva. Piuttosto, potrebbe riflettere una mancata corrispondenza tra le opportunità lavorative disponibili e i percorsi formativi delle persone, oppure una carenza di esplorazione e valorizzazione delle possibilità di inserimento. In alcuni casi, le amministrazioni potrebbero non disporre delle risorse, del supporto o delle reti territoriali adeguate a facilitare efficacemente questi processi. Su questo fronte, esiste un ampio margine di miglioramento e una chiara esigenza di sperimentare soluzioni innovative, capaci di superare gli ostacoli strutturali e promuovere un'autentica inclusione lavorativa.

- Gli interventi sulla disabilità realizzati o previsti: Degli 82 comuni considerati,

⁵ <https://agenziapiemontelavoro.ximplia.it/>

solo 6 (pari al 7%) hanno presentato progetti legati alla disabilità nell'ambito del PNRR. Inoltre, 17 comuni (21%) beneficiano dei fondi previsti dall'art. 39 del DL 21/06/2022 n. 73, finalizzati a promuovere il benessere dei minorenni e a contrastare la povertà educativa. Infine, 12 comuni (15%) hanno attuato o programmato iniziative specifiche volte a favorire, in prospettiva futura, l'inclusione delle persone con disabilità.

Il dato relativo agli interventi realizzati o previsti evidenzia alcune iniziative positive, ma anche un margine di miglioramento significativo. In particolare, il fatto che solo il 7% dei comuni (6 su 82) abbia presentato progetti legati alla disabilità nel contesto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) indica che, pur essendo disponibili risorse importanti a livello nazionale, non tutti i comuni stanno sfruttando appieno queste opportunità per attuare interventi concreti in favore delle persone con disabilità. Il PNRR ha rappresentato una grande occasione per finanziare progetti di inclusione sociale e miglioramento delle infrastrutture per le persone con disabilità, ma il dato suggerisce che vi sia ancora una certa incertezza o difficoltà nel pianificare e presentare progetti in quest'ambito. D'altro canto, il fatto che il 21% dei comuni (17 su 82) usufruisca dei fondi previsti dall'art. 39 del DL 21/6/2022 n. 73, che mira a favorire il benessere dei minorenni e contrastare la povertà educativa, è un segnale positivo ma limitato. Questi fondi possono essere utilizzati per creare progetti di inclusione che coinvolgano i minori con disabilità, contribuendo a garantire pari opportunità in ambito educativo e sociale. L'uso di questi fondi riflette una volontà di affrontare tematiche legate alla disabilità in modo preventivo e integrato, soprattutto nel contesto educativo, dove la povertà educativa e le difficoltà nell'inclusione dei minori con disabilità sono questioni rilevanti.

Infine, il dato secondo cui solo il 15% dei comuni (12 su 82) ha già avviato o programmato iniziative specifiche per favorire l'integrazione delle persone con disabilità appare particolarmente significativo. Esso rappresenta un indicatore sintetico della rilevanza attribuita al tema della disabilità nelle politiche locali. La percentuale contenuta suggerisce che, per la maggior parte dei comuni, tale tematica non figura ancora tra le priorità delle rispettive agende politiche.

4.2.2. Nelle scuole

Le strutture scolastiche di proprietà comunale oggetto dell'indagine comprendono le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado. Attraverso il questionario, è stato chiesto ai comuni della provincia di Vercelli di fornire una

serie di informazioni per ciascun plesso scolastico. In totale, sono state censite 117 strutture comunali, presso le quali risultano iscritti, secondo le dichiarazioni raccolte, almeno 546 alunni con disabilità. Tale cifra, stimata come pari a circa il 4% della popolazione scolastica complessiva, è stata calcolata sulla base dei dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito. Ulteriori informazioni sono state raccolte anche per 27 istituti scolastici di istruzione superiore, di proprietà della Provincia di Vercelli; per questi ultimi, tuttavia, non sono disponibili dati relativi al numero di studenti con disabilità.

- Proprietà comunale: su 117 scuole censite, 111 (95%) sono dotate di una rampa accessibile alle persone in carrozzina, 75 (64%) dispongono di un ascensore e 93 (79%) hanno, nelle immediate vicinanze, un parcheggio riservato alle persone con disabilità.
- Proprietà della Provincia di Vercelli: tra le 27 scuole censite, 26 (96%) sono dotate di una rampa utilizzabile da persone in carrozzina; 25 su 27 (93%) dispongono di un ascensore; e tutte le scuole (100%) hanno un parcheggio riservato alle persone con disabilità nei pressi dell'edificio.

Per quanto riguarda le scuole di proprietà comunale, il 95% (111 su 117) è dotato di una rampa accessibile alle persone in carrozzina, un dato senz'altro positivo che testimonia una buona attenzione all'accessibilità per le persone con disabilità motoria. Tuttavia, solo il 64% (75 su 117) dispone di un ascensore, pur essendo edifici a più piani, il che può rappresentare un ostacolo concreto all'accesso autonomo. Anche il dato relativo ai parcheggi riservati alle persone con disabilità – pari al 79% (93 su 117) – indica un impegno diffuso verso l'inclusione, ma evidenzia al contempo la necessità di ulteriori interventi, soprattutto nei comuni dove la presenza di parcheggi dedicati risulta ancora limitata.

Per quanto riguarda le scuole di proprietà della Provincia di Vercelli, i dati sono ancor più incoraggianti. Il 96% del totale (26 su 27) ha una rampa utilizzabile da persone in carrozzina, e il 93% (25 su 27) dispone di un ascensore, inoltre, il 100% delle scuole (27 su 27) ha un parcheggio riservato alle persone con disabilità, il che è un risultato eccellente e dimostra un forte impegno nell'assicurare che tutte le scuole siano accessibili in modo completo.

- Percezione e realtà circa l'accessibilità: Alla domanda diretta sull'accessibilità delle strutture scolastiche, i comuni ritengono che 111 su 117 scuole (95%) siano accessibili. Tuttavia, se l'accessibilità viene valutata con criteri più oggettivi - ovvero la presenza simultanea di rampa, ascensore e parcheggi riservati alle persone con disabilità - la percentuale di scuole effettivamente accessibili si

riduce a 63 su 117 (54%).

Come in precedenza, anche in questo caso è interessante analizzare le eventuali discrepanze tra la percezione e la realtà dell'accessibilità. I risultati, infatti, sono analoghi a quelli già osservati in un altro contesto. Sebbene il 95% dei comuni ritenga che le proprie scuole siano accessibili, un'analisi più oggettiva, che considera la presenza simultanea di rampa, ascensore e parcheggi riservati alle persone con disabilità, mostra che solo il 54% delle scuole soddisfa i criteri minimi di accessibilità. Questa discrepanza si è già detto poter essere pernicioso perché può portare a una falsa sensazione di sicurezza e inclusività, ostacolando interventi concreti e necessari per garantire un'accessibilità effettiva per tutte le persone con disabilità.

4.2.3. Nelle strutture sanitarie

La mappatura dei principali ostacoli all'inclusione e alla fruibilità degli spazi ha coinvolto, grazie alla compilazione di un questionario da parte del personale dell'ASL Vercelli, le strutture sanitarie pubbliche, tra cui le Case della Salute, gli Ospedali e altri presidi sanitari. I dati sono stati raccolti con riferimento a 11 strutture di questo tipo.

- Strutture sanitarie: 9 su 11 (82%) hanno una rampa per l'accesso; 9 su 11 (82%) posseggono ascensori; 8 su 11 (73%) hanno parcheggi riservati a persone con disabilità.

I dati relativi alle strutture sanitarie mostrano complessivamente un buon livello di accessibilità. Si tratta di un risultato positivo, anche se in alcuni casi ci sarebbe ancora margine di miglioramento per garantire un'esperienza completamente inclusiva per tutti gli utenti.

Nel caso delle strutture sanitarie, è stato altresì raccolto un dato relativo alla presenza di percorsi dedicati a persone con disabilità per l'accesso al Pronto Soccorso, la disponibilità di punti di assistenza specifici, nonché l'eventuale presenza di mappe a rilievo, percorsi tattili e display luminosi per persone con deficit uditivo o visivo. I risultati evidenziano, in questi casi, ampie possibilità di intervento per miglioramenti futuri.

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il tema della discriminazione delle persone con disabilità è centrale nel contesto delle politiche per l'inclusione. La Strategia dell'UE sui diritti delle persone con disabilità (2021-2030) evidenzia l'impegno dell'Unione per costruire un'Europa senza barriere, dove le persone con disabilità possano partecipare pienamente e su base di uguaglianza alla società e all'economia. Questa strategia, che sostiene l'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (UNCPRD), dovrebbe orientare l'azione di tutti i paesi che vi aderiscono. Anche il Green Deal, in linea con la visione dell'Agenda 2030, mira a promuovere uno sviluppo sostenibile nei Paesi dell'Unione Europea, capace di integrare crescita economica, inclusione sociale e tutela dell'ambiente.

Il nostro Paese sta compiendo passi significativi in questa direzione attraverso la Legge 104/1992, che riconosce e tutela i diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie, e la Legge Delega sulla Disabilità del 2021, parte integrante del PNRR, che mira a una riforma sistemica con particolare attenzione a accessibilità, istruzione e lavoro. L'obiettivo è quello di superare un approccio assistenzialistico per abbracciare una prospettiva fondata sui diritti umani, in piena coerenza con la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia nel 2009. Inoltre, la crescente estensione delle categorie vulnerabili - dagli anziani a chi rischia l'emarginazione in una società sempre più competitiva - renderà questi interventi ancora più necessari e impellenti.

La visione abilista non si limita a manifestazioni esplicite di discriminazione, ma pervade profondamente la cultura, i pregiudizi sociali, le strutture istituzionali e le pratiche quotidiane. In questo scenario, le comunità locali devono affrontare e trasformare non solo le barriere fisiche (che, come visto in questo documento, in alcuni casi ancora persistono), ma anche quelle mentali e culturali che impediscono a tutte le persone di partecipare pienamente alla vita sociale, economica e culturale portando valore per la collettività.

I dati e le riflessioni emerse finora evidenziano una crescente consapevolezza sul tema della disabilità, ma anche la persistente presenza di criticità e aree che richiedono interventi mirati. Il quadro complessivo offre tuttavia importanti opportunità per promuovere un cambiamento culturale. Di seguito, le principali implicazioni emerse dalle analisi condotte, con l'intento di alimentare il dibattito attuale.

1) Creare le condizioni per valorizzare tutti: una società è davvero in grado di

generare ricchezza quando riesce a ripensare la propria struttura non solo sul piano fisico - rimuovendo le barriere architettoniche - ma anche su quello sociale e culturale, creando sistemi che consentano a ogni individuo di esprimere pienamente il proprio potenziale e valorizzare le proprie capacità, indipendentemente dalle condizioni personali. Solo così si garantisce a tutti la possibilità di contribuire attivamente allo sviluppo collettivo.

Questo approccio implica la promozione di comunità più inclusive e consapevoli, in cui ogni persona possa sentirsi parte integrante. In quest'ottica, l'attenzione non dovrebbe concentrarsi sulla separazione dei "diversi" né sull'adozione di misure eccessivamente settoriali - salvo nei casi strettamente necessari - ma piuttosto sull'integrazione universale come modalità di riferimento, da considerare la norma e non l'eccezione. Le azioni pubbliche dovrebbero non solo garantire l'accesso a risorse e opportunità, ma anche creare ambienti "accoglienti". Un esempio concreto? Apparentemente semplice, ma estremamente significativo: un bagno pubblico progettato per essere fruibile da chiunque sarà automaticamente accessibile anche alle persone con disabilità, senza necessità di adattamenti specifici o di etichette come "accessibile ai disabili", spesso accompagnate da simboli distintivi.

- 2) Agire con azioni mirate di sensibilizzazione: per combattere la visione discriminatoria nei confronti delle persone con disabilità, è fondamentale la consapevolezza. Con riferimento ai giovani, ad esempio le scuole rappresentano un contesto privilegiato in cui agire. È fondamentale riconsiderare i modelli nei quali molti sono immersi e che spesso pongono un'enfasi eccessiva, se non esclusiva, sul successo legato alla forza e al personalismo. Esistono, tuttavia, molte altre prospettive, come la cooperazione, l'empatia e l'integrazione di abilità e competenze diverse, che meritano maggiore attenzione ma sono ancora poco valorizzate.
- 3) Cambiare le prospettive e le narrazioni: persistono ancora visioni discriminatorie nei confronti delle persone con disabilità, spesso alimentate da pregiudizi abilisti che tendono a definire l'individuo esclusivamente attraverso la sua condizione, ignorandone la piena identità e valore personale. Una delle rappresentazioni più critiche, e distanti dai desideri e dalle reali esperienze di chi vive la disabilità, è quella che dipinge la persona con disabilità come un eroe, da ammirare per la sua "resilienza" nell'affrontare le difficoltà imposte da una

società che non è in grado di accoglierla pienamente. Questo approccio, purtroppo, non fa altro che rafforzare l'idea che la persona disabile sia prima di tutto definita dalla sua disabilità, piuttosto che dalla sua individualità, dalle sue passioni, aspirazioni e capacità.

Promuovere una visione alternativa è possibile. Significa però andare oltre la retorica della resilienza, per riflettere il valore delle persone con disabilità in modo più realistico. L'eroicità è in molti casi una conseguenza dell'organizzazione sociale corrente, le rappresentazioni sociali e mediatiche dovrebbero al contrario ricondurre alla realtà spesso fatta di competenze, sogni, aspettative, piuttosto che ridurle a semplici esempi di sfida in un mondo che continua a rimanere incapace di accogliere.

4) Sperimentare co-progettando: la ricerca ha evidenziato che le barriere architettoniche e digitali continuano a rappresentare in alcuni casi un ostacolo significativo nella vita quotidiana delle persone con disabilità. Se fossero state poste ulteriori domande agli interlocutori, probabilmente sarebbe emerso che, di fronte a sfide così complesse e persistenti, la risposta delle istituzioni non è ancora del tutto efficace.

La capacità di inventare e implementare soluzioni tecnologiche inclusive, che rispondano direttamente ai bisogni delle persone con disabilità, è una strada promettente. Tuttavia, è fondamentale che le soluzioni siano sviluppate ascoltando direttamente le persone che vivono quotidianamente la fragilità, in modo da garantire che le innovazioni siano effettivamente utili e rispondano ai reali bisogni. Questo processo di co-creazione dovrebbe coinvolgere non solo le persone con disabilità, ma anche esperti, tecnologi, e amministratori, creando un dialogo aperto e costruttivo tra tutti i soggetti coinvolti. Adottare pratiche di co-progettazione rappresenta un'opportunità per sviluppare soluzioni sostenibili e adattabili alle diverse esigenze. Questo approccio trasforma l'innovazione tecnologica, non limitandosi all'introduzione di nuovi strumenti, ma fungendo da motore per una piena inclusione sociale, influenzando positivamente anche le dinamiche relazionali.

In conclusione, sebbene gli sforzi compiuti da diversi attori, sia pubblici che privati, negli ultimi anni abbiano contribuito a rendere la società più accogliente nei confronti delle persone con disabilità, per raggiungere una vera inclusione è fondamentale intensificare gli interventi su più livelli - educativo, lavorativo, legi-

slativo e culturale - con determinazione e continuità. È necessario promuovere una visione della disabilità come una ricchezza e una diversità da valorizzare e raccontare, piuttosto che una condizione da superare o evitare. Solo attraverso un approccio olistico, che favorisca l'autonomia, elimini gli stereotipi e migliori l'accessibilità, sarà possibile costruire una società capace di rispettare pienamente i diritti di tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione.

Elia Baici e **Samuele Poy** - Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica (DiSSTE) Università del Piemonte Orientale

Segnala al **NODO PROVINCIALE CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI VERCELLI**

l'episodio che hai subito o al quale hai assistito: troverai ascolto, informazioni e sostegno.

IL NODO RICEVE in giorni e orari da concordare con i/le referenti ai seguenti recapiti:

antidiscriminazioni@provincia.vercelli.it

Provincia di Vercelli - via San Cristoforo, 3 - Vercelli

www.provincia.vercelli.it

www.piemontecontrolediscriminazioni.it

www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/diritti/antidiscriminazioni

Progettazione:

Lella Bassignana

Mirosa Mezzano

Referente Nodo Provinciale Antidiscriminazione

Provincia di Vercelli, Nodo Provinciale Antidiscriminazione

Impaginazione grafica e stampa:

Litocopyvercelli